

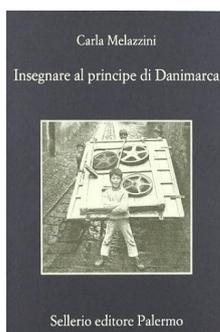
febbraio
2024

Insegnare al principe di Danimarca di Carla Melazzini



“Si racconta qui l'apprendistato di un gruppo di insegnanti di media cultura e umanità per conoscere le periferie della città e le periferie dell'animo degli adolescenti, cercando di stabilire con loro un dialogo educativo e di vita”

un accostamento inevitabile



**fra due libri solo parzialmente simili,
uniti però nella forte denuncia dell'Istituzione scolastica**



per lei, docente di lettere negli Istituti tecnici e professionali

la scuola spegne progressivamente, fin dai primi anni, la cosa più preziosa, e cioè la curiosità e il piacere di conoscere, trasformando la realtà in materie che sono appannaggio esclusivo dei docenti, a cui soli spetta la parola e la valutazione

per lui, prete militante e maestro per i ragazzi di Barbiana

la scuola opera nell'indifferenza collettiva una feroce selezione di classe, destinando il “Pierino del dottore” al successo scolastico e rimandando il “Gianni del contadino” al muto lavoro dei campi



Il testo che presentiamo, che pure ha una buona continuità narrativa, è in realtà costituito da una serie di scritti raccolti dal marito dopo la morte dell'autrice, che è stata nei suoi anni napoletani un'appassionata attivatrice e collaboratrice del progetto CHANGE, il cui fine era quello di aiutare a conseguire la licenza media i ragazzi che avevano abbandonato gli studi.

Scritto con assoluta mancanza di retorica e con estrema lucidità da una donna che non aveva paura di mettersi completamente in gioco, ci mostra molti giovani inchiodati al sistema camorristico in vigore in molti quartieri popolari di Napoli, che li conduce ad un esito già segnato da cui è difficile fuggire, anche perché il quartiere stesso è per loro un luogo di radicamento, l'unica vera “patria” che conoscono. Ragazzi che secondo l'autrice possono essere

aiutati solo cercando quelle parole davvero significative che la letteratura spesso sa offrire, stando però ben attenti a non sovrapporre le proprie parole a quelle che loro dicono per mostrarsi e insieme nascondersi attraverso il corpo, i gesti, la voce. Atto d'accusa contro la scuola che li lascia per strada, è un libro che non lascia indifferenti, anche se alcune delle sue tesi possono legittimamente essere discusse.



(I Maestri di Strada, la loro attività narrata a fumetti su “La Revue Dessinée”)

Circolo Lettori Avigliana

CARLA MELAZZINI (Sondrio 1944 - Napoli 2009)

Dopo aver compiuto con passione gli studi classici e aver frequentato la Classe di Lettere della Scuola Normale di Pisa (che abbandonerà prima del diploma, non approvandone i metodi didattici), si laurea all'Università di Pisa, partecipando attivamente negli anni sessanta al Movimento studentesco e militando nell'associazione Lotta Continua, interessandosi in particolare dei contesti e delle problematiche scolastiche. Si trasferisce poi a Napoli, insegnando nel biennio degli Istituti tecnici e professionali e aderendo nel contempo con grande dedizione al progetto CHANGE (1989), il cui fine era quello di aiutare a conseguire la licenza media i ragazzi che avevano abbandonato gli studi, e che abitavano in alcuni dei quartieri più degradati della città.



ISCRIVITI ALLA SCUOLA

La Scuola di Formazione "Carla Melazzini" mette al centro l'educazione metropolitana, per diventare professionisti riflessivi dell'educazione nel territorio

PROGETTO CHANGE

Ideato a Napoli nel giugno del 1998, per iniziativa congiunta del Provveditorato agli Studi e del Comune, questo progetto aveva l'intento di riportare a scuola, chiamando a raccolta insegnanti, psicoterapeuti e operatori sociali, un certo numero di ragazzi che si erano persi per strada (un quarto dei quindicenni!) aiutandoli a conseguire la licenza media. Si trattava di una grande sfida pedagogica e sociale, anche perché i ragazzi, provenienti in gran parte dai quartieri più degradati della città, associavano alla scuola l'idea del fallimento ed erano restii a mettersi in gioco e a mostrare le loro fragilità. Nondimeno, giocava a favore del progetto il rapporto numerico favorevole – pochi ragazzi per ogni insegnante –, la passione dei docenti e degli animatori, l'aiuto di un certo numero di donne che mettevano a disposizione parte del loro tempo diventando delle "madri sociali", capaci di offrire ai ragazzi una sorta di cuscinetto per allentare le tensioni, quando si facevano troppo violente.

LR

Si può recensire un libro che si è solo sfogliato? L'operazione pare un po' disonesta e pure di cattivo gusto, benché credo sia prassi abituale tra la gente del mestiere.

D'altra parte anche un breve contatto lascia sensazioni e suggerisce pensieri, e dunque...

Il testo non è né un saggio né un romanzo, ma partecipa appassionatamente di entrambi gli ambiti: vi è da un lato l'entusiasmo verso la progettazione di Change e la fatica quotidiana che si affronta nel realizzarlo, dall'altro la tenacia nel cercare di teorizzare tutta l'esperienza e condividerla, per renderla fruibile e magari applicabile in realtà simili.

Purtroppo o per fortuna sia il mondo dell'insegnamento sia quello del sottobosco popolare e/o camorristico napoletano mi sono distanti... forse per questo ho percepito la passione senza riuscire a farla del tutto mia.



ML

Incominciamo dal titolo, con riferimento al Principe di Danimarca di shakespeariana memoria, la cui motivazione Freud non avrebbe approvato in quanto il suo parere professionale su Amleto non sarebbe pertinente al caso, però, andando per la maggiore, ha senz'altro un suo fascino letterario, lo stesso che Carla Melazzini utilizzava con i suoi ragazzi. Ma chi è il destinatario ideale per questo testo? A chi lo consiglierai? Lo consiglierai a quegli insegnanti delusi da un sistema scolastico in cui le pastoie burocratiche hanno tarpato loro le ali, hanno tolto loro l'ossigeno scientifico indispensabile per l'esercizio di una professionalità intensamente vissuta come fece Carla Melazzini, però la scelta di Carla è stata così radicale che l'ha portata sulla via del Volontariato, invitando nel contempo a riflettere sulle implicazioni psicologiche che tale scelta sottende. Il linguaggio di questo testo è anche narrativo per ampliare la platea dei lettori e nel contempo non saggistico per evitare di cadere in diatri-

be scientifiche, per cui i riferimenti professionali sono solo intuibili dagli addetti ai lavori, ma ci sono eccome, infatti si spazia dalla Token Economy, alla Pragmatica della comunicazione della scuola di Palo Alto a indagini psicologiche di varia impostazione, mettendo però in primo piano la carica empatica di Rogersiana memoria. Infatti l'Empatia è la "conditio sine qua non" per affrontare queste tematiche, pertanto, caro Lettore, se non la possiedi, cambia lettura. E' questo il punto debole di Carla poiché l'empatia lei la riversa sui suoi allievi, non su un ipotetico lettore, per cui talvolta il registro linguistico è di una tale intensità da diventare egocentrico, di difficile comunicabilità. Valuterei il testo con tre stelle in quanto, nonostante la qualità dei contenuti, sovente si avvita su sé stesso; risulta una autobiografia professionale o meglio un diario, pertanto un testo indirizzato più a sé stessa che agli altri.



CI Nuclei familiari precari, storie di violenze e abbandoni, le madri si sono sposate presto e hanno fatto subito troppi figli, sui quali non esercitano alcun controllo o autorità, partecipazione a vario titolo alla malavita organizzata che lì si chiama camorra o meglio, "il Sistema".
 Questo libro, in cui sono raccolti anche i temi scolastici degli alunni, è una testimonianza importante e anche una riflessione sulle responsabilità degli adulti nei confronti delle fragilità e delle potenzialità degli adolescenti.

★★★★

EG Ho esitato a lungo prima di scrivere questo commento, non parendomi di avere quelle che l'autrice chiama "parole significative" e cioè, per come io le ho intese, parole intrise di autenticità, tali da onorare un libro terso e teso, che ci chiama a confrontarci con un Altrove spiazzante di cui crediamo di sapere tutto ma in cui non siamo mai in realtà davvero "statI". Un altrove spaziale, per intanto, fatto di quartieri periferici che pur nella loro desolazione sono così strettamente connessi, per i ragazzi che vi nascono, con famiglia, casa, gruppi di coetanei, da inibire financo l'idea che siano possibili altri luoghi, altre case, altri amici, sfuggendo alla trappola infestante e corruttiva della camorra. Un altrove psicologico, ancora, fatto di quelle "periferie dell'anima" che l'autrice ci mostra senza infingimenti, forzandoci a vedere davvero quei corpi, quei gesti convulsi, e a udire quelle voci smozzicate o urlate che vorrebbero nascondere, in realtà rivelandole, le fragilità percepite come inconfessabili.
 Un libro per me lacerante, perché la brutalità con cui l'autrice mette a nudo se stessa mi ha riportato alla memoria le difficoltà che ho spesso incontrato, quando mi sono trovata di fronte ragazzi della scuola superiore di cui nulla sapevo, cercando senza precauzioni di avvicinarmi a loro e di "conquistarli" (*una parola che non uso a caso, essendo ben consapevole della mia scarsa propensione al vero ascolto dell'altro*) con le parole lucidate a dovere che traevo dagli studi e dalle letture, più ancora che dall'esperienza.

In ultimo, posso solo accennare a quanto questo libro mi ha riportato in mente, e cioè quella LETTERA AD UNA PROFESSORESSA, fatta di luci ma anche di ombre, che ha letteralmente sedotto molti della mia generazione, spingendoci ad operare per rinnovare la scuola, ma anche ad ergerci contro i maestri che ci avevano preceduto e a pensarci come i salvatori del mondo: così almeno è successo a me nell'enfasi della giovinezza... Qui però mi fermo, perché ripensare Don Milani mi porterebbe troppo lontano, in questo momento.

★★★★



CV La lettura di questo libro mi ha riportata al fermento rinnovatore che, intorno al 1968, ha investito ogni aspetto della società. In particolare, l'autrice racconta la sua esperienza di insegnante in uno dei tanti progetti volti al recupero dei giovani appartenenti alle fasce sociali più disagiate.
 Negli ambienti malavitosi descritti dall'autrice il lavoro onesto è giudicato scomodo, irraggiungibile, faticoso. Di conseguenza a questi soggetti appare più facile praticare la violenza che, in quell'ambiente, ti procura addirittura la stima degli altri.
 Ci sono fior di studi filosofici, psicologici, pedagogici che evidenziano quanto sia difficile per l'individuo liberarsi dalle proprie origini. Cambiare questa mentalità è una impresa folle ed è encomiabile lo sforzo di questi insegnanti il cui risultato non sempre raggiunge gli obiettivi.



★★★★

ancora un nostro commento

GC

Non mi ha preso questo libro. Nulla da eccepire sulle sue nobili intenzioni, sul valore dell'esperienza che racconta, sulla passione dei suoi protagonisti, ma parlandone da "normale lettore" non ne sono stato coinvolto. Credo per due ragioni. La prima è puramente letteraria: non mi convincono testi come questo che si collocano a metà strada fra racconto e saggio, manca sempre qualcosa in un senso e nell'altro. La seconda è nel merito dell'esperienza didattica raccontata e nella descrizione del contesto sociale in cui avviene. Pur ammirando la sincera partecipazione di chi le vive l'insieme delle idee, occidentali, sul mondo dell'educazione scolastica mi è sempre apparso un attorcigliato arrovellarsi attorno a questioni troppo specialistiche per non risultare indigeste a un non addetto ai lavori come me, mi suonano come un universo tutto fatto di materia oscura. Mi riesce di seguire meglio, perché di più punta all'essenza ultima, lo sguardo antropologico sui modi che comunità e società hanno per accompagnare i giovani ad entrare nel mondo degli adulti. Per la parte di immersione nella "napolitanità" che dire? Dopo aver scalato una montagna di saggi, romanzi, film, serie tv, canzoni, mi sembrava di aver afferrato qualcosa, poi ci sono stato, almeno un po', e lì mi sono reso conto che tutto quello non mi aiutava a capire, anzi rischiava di essere un inutile preconcetto. Mi spiace, davvero, di essere così severo verso questo libro perché è l'unica testimonianza che ho di Carla Melazzini, leggendo le sue biografiche note ho intuito che è stata una persona, fra l'altro a me vicina politicamente, di quelle che merita conoscere dal vivo. Un po' come i napoletani



Biblioteca Adelphi 754

Georges Simenon

LA PRIGIONE



Per il prossimo incontro del Circolo Lettori abbiamo scelto il testo:

LA PRIGIONE di GEORGES SIMENON - ED ADELPHI 2023, PAG.270.

UN ROMANZO CHE DOPO L'EDIZIONE MONDADORI DEL '69 ERA DIVENTATO INTROVABILE, QUINDI MOLTO ATTESO DAGLI APPASSIONATI FANS DELL'AUTORE CHE VI RITROVERANNO, PUR MASCHERATO DA GIALLO, I MOTIVI TIPICI DI SIMENON CHE CI MOSTRA QUI CON GRANDE FINEZZA PSICOLOGICA COME UN EVENTO TRAUMATICO POSSA SPINGERSI IN UOMO A METTERSI A NUDO SCOPRENDO LA PROPRIA SCONFITTA ESISTENZIALE

La "legenda" con i criteri di valutazione

1 stella = da non leggere

2 stelle = si può leggere

3 stelle = se ne consiglia la lettura

4 stelle = se ne consiglia caldamente la lettura

5 stelle = da leggere assolutamente

La nostra classifica dei primi nove libri

LA STRADA di Cormac McCarthy	(09 votanti; media 4,9)
NOTTURNO CILENO di Roberto Bolano	(09 votanti; media 4,2)
APEIROGON di Colum McCann	(09 votanti; media 4,1)
REQUIEM DI PROVINCIA di Davide Longo	(05 votanti; media 4,0)
UFO 78 di Wu Ming	(07 votanti; media 4,0)
VITE MINUSCOLE di Pierre Michon	(10 votanti; media 4,0)
SCOMPARTIMENTO N° 6 di Rosa Liksom	(10 votanti; media 4,0)
LA GIORNATA DI UNO SCRUTATORE di Italo Calvino	(08 votanti; media 3,5)
INSEGNARE AL PRINCIPE DI DANIMARCA di Carla Melazzini	(07 votanti; media 3,3)